

Il nome del barone Consalvo Ferrante de Bernaudo (1503? +1578) è certamente noto a coloro che si sono già occupati dell'eterodossia della Napoli del Cinquecento. La sua condivisione delle idee religiose del teologo spagnolo Juan de Valdes e la frequentazione dei circoli valdesiani gli costeranno ben due processi da parte del Sant'Uffizio. Che ruolo ebbe all'interno del movimento valdesiano? Sicuramente non di semplice comprimario ma di vero e proprio punto di riferimento. Infatti, sovente si riscontrano negli atti processuali riferimenti alla *secta* del barone de Bernaudo, il che lo rende personaggio degno di ulteriore indagine storiografica nel lungo elenco degli "incriminati per fede" del Cinquecento. La disamina dei due processi subiti per eresia ci consegnerà un personaggio tanto impetuoso quanto irriverente al cospetto degli inquisitori, ostinatamente orgoglioso delle sue posizioni religiose che, travalicando la dottrina valdesiana, assurgeranno a convincimenti luterani. Prova ne è, che in un incartamento anonimo custodito nell'Archivio General de Simancas, de Bernaudo viene definito come il «*il più grande lutherano del Regno di Napoli*». Si vedrà inoltre, che il barone, per alcuni comportamenti, fu anche calvinista. Nello studio sono stati analizzati e approfonditi anche alcuni aspetti relativi alla gestione amministrativa da parte del barone dei feudi di Bernaudo e Montacuto (attuali Bernalda, in provincia di Matera e Montaguto in provincia di Avellino), contribuendo a rafforzarne l'immagine di puntiglioso contestatore delle pretese fiscali spagnole. Dalla vicenda del secondo processo (1562-1568) subito dal de Bernaudo, emergerà la vicenda dell'infelice matrimonio di Cornelia, figlia primogenita del barone, con il potente spagnolo Juan de Soto, segretario del Regno di Napoli negli anni 1558-64. Ne scaturirà un volto femminile poco conosciuto ma estremamente interessante nel suo disperato tentativo di sottrarsi ai costumi sociali dell'epoca.

ISBN 979-12-5965-068-9



9 791259 650689

€ 18,00



F. Montemurro Il barone de Bernaudo, eretico del Cinquecento e l'infelice matrimonio di sua figlia Cornelia

Francesco Montemurro

Il barone de Bernaudo, eretico del Cinquecento e l'infelice matrimonio di sua figlia Cornelia



Francesco Montemurro (Matera, 1964), è un avvocato civilista.

Ha pubblicato quattro romanzi storici: *Il segreto della vedova Fox* (2014), *L'ultimo della lista* (2016), *La cantina di via Occidentale* (2018), *Le zelanti lettere dell'arciprete*. (2020), tutti con la casa editrice Edigrafema di Matera. È alla sua prima esperienza saggistica con Cacucci Editore.

In copertina: S. Maria della Minerva a Roma. A sinistra, il palazzo in cui venivano emesse le sentenze dell'Inquisizione. Incisione della metà del '600. Immagine tratta dal volume S. Caponetto, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Claudiana editrice, 1997.

CACUCCI  EDITORE
BARI

FRANCESCO MONTEMURRO

**IL BARONE DE BERNAUDO,
ERETICO DEL CINQUECENTO
E L'INFELICE MATRIMONIO
DI SUA FIGLIA CORNELIA**

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2021 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Ringraziamenti

L'idea dell'elaborazione di queste pagine è nata nel novembre 2019, grazie al suggerimento dell'amico Nunzio Dibiase di approfondire la figura di Consalvo Ferrante de Bernaudo, personaggio da me sino ad allora non conosciuto. Pertanto, sperando di aver adeguatamente portato a termine il gravoso compito, lo ringrazio. Così come ringrazio tutti coloro che sono riuscito a coinvolgere, e il cui apporto è stato prezioso ed imprescindibile, in questa faticosa ma affascinante attività di ricerca e redazione e precisamente: Emanuele Fiume, Agnese Fischetti, don Alfredo di Napoli, Mario Mauro, Francesca D'Avino, don Giuseppe Lavecchia, Filomena Musillo, Gianpaolo Palazzo, Geremia Ninno, Nicola Dommarco, Sara Russo, Vitanna Moretti, Mabel Ninno, Daniela Barbarito, Leonardo Chiruzzi, Mario Aulenta, Giuseppe Pinto, Beniamino Carella e Daniele Sacco. Ognuno di loro sa il perché.

Ringrazio infine Michele e Mario della Casa Editrice Cacucci e Barbara Orciuoli dell'Archivio di Stato di Napoli, Augustin Sánchez Marchàn dell'Archivio General de Simancas e Fabrizio Faccenda dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina delle Fede, per la solerte efficienza con cui hanno riscontrato le mie richieste di documenti.

Bernalda, dicembre 2021

Indice

Introduzione	15
--------------	----

CAPITOLO PRIMO

IL BARONE CONSALVO FERRANTE DE BERNAUDO NELLA LETTERATURA E DOCUMENTI ARCHIVISTICI

1. Le origini	21
2. Le controversie territoriali e fiscali	39

CAPITOLO SECONDO

IL BARONE DE BERNAUDO SEGUACE DI JUAN DE VALDES

1. Le opinioni luterane nella testimonianza di frate Lorenzo Tiz- zano	49
2. Le spie gesuite!	56
3. La lettera del Vicerè Pedro de Toledo a Carlo V	57
4. Il pentimento di don Lorenzo Romano	63

CAPITOLO TERZO

IL PRIMO PROCESSO AL BARONE DE BERNAUDO

1. L'arresto	67
2. L'abiura	75

CAPITOLO QUARTO

LA CONFISCA DEI BENI

1. La strenua contestazione di Cornelia de Bernaudo 79

CAPITOLO QUINTO

ANTEFATTI DEL SECONDO PROCESSO

1. Le testimonianze di Giulio Basalù e Pietro Cirillo 83
2. Il “compendio dei processi del Sant’Uffizio” di Giulio Antonio Santori 84
3. Il matrimonio tra Juan de Soto e Cornelia de Bernaudo 93

CAPITOLO SESTO

CORNELIA DE BERNAUDO,
BARONESSA DELLA TERRA DI BERNAUDA

1. Il commercio di grano, orzo e legumi da Bernauda verso Napoli 109
2. Questioni ereditarie successive alla morte di Cornelia de Bernaudo 113

CAPITOLO SETTIMO

JUAN DE SOTO

1. La biografia di Juan de Soto 115
2. L’indagine del cardinal Gaspare Quiroga su Juan de Soto 119

CAPITOLO OTTAVO

PIETRO CHICARELLO

1. La tratta del vino 123
2. La trappola della sfera 125

CAPITOLO NONO

IL SECONDO PROCESSO AL BARONE DE BERNAUDO

- | | |
|--|-----|
| 1. La battaglia processuale | 127 |
| 2. La ricsuzione | 128 |
| 3. Murazione perpetua o carcerazione perpetua? | 134 |

CAPITOLO DECIMO

LE TESTIMONIANZE CONTRO
IL BARONE DE BERNAUDO NEL PROCESSO GALEOTA

- | | |
|--|-----|
| 1. La testimonianza di Ranieri Gualano | 139 |
| 2. La testimonianza di Gerolamo Vignes | 140 |
| Conclusioni | 141 |
| Bibliografia | 147 |

Abbreviazioni e sigle

ACDF Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede

AGS Archivio General de Simancas

ASCs Archivio di Stato di Cosenza

ASN Archivio di Stato di Napoli

Aspn Archivio storico per le province napoletane

BAV Biblioteca Apostolica Vaticana

BNN Biblioteca nazionale di Napoli

S.O. Santo Ufficio

St. St. Stanza Storica

Vis. It. Vísitas de Italia

Introduzione

Il nome di Consalvo Ferrante de Bernaudo¹ è certamente noto a coloro che si sono già occupati dell'eterodossia della Napoli del Cinquecento. Infatti, tutte le volte che si consultano lavori o saggi storici concernenti la figura del teologo spagnolo Juan de Valdés², il nome del barone Consalvo emerge quasi sempre. Siamo oggi ben

¹ Una brevissima annotazione di metodo espositivo: sebbene il cognome patronimico "De Bernaudo" nei diversi documenti e testi esaminati, a volte appaia con la "D" maiuscola ed altre con quella minuscola, si è optato nel presente lavoro per quest'ultima redazione.

² JUAN DE VALDÈS, (Cuenca, 1505 circa – Napoli, 1541) è stato un teologo e letterato spagnolo. Si veda: JOSE C. NIETO, *Juan de Valdés y los orígenes de la Reforma en España e Italia*, Fondo de Cultura Económica, 2ª ed., México - Madrid - Buenos Aires 1979; Juan de Valdés, *Le centodieci divine considerazioni*, a cura di T. FANLO y CORTÉS, Marietti 2004 e, nella storiografia più datata, D. BERTI, *Di Giovanni Valdès e di taluni discepoli secondo nuovi documenti tolti all'Archivio Veneto*, Atti della R. Accademia dei Lincei 1877-78, serie terza, Volume II, p. 61 ss. BERTI si esprime in maniera positiva sul pensiero e sulle opere valdesiane. Di diverso avviso le riflessioni sul Valdès di C. CANTÙ, *Gli Eretici d'Italia: discorsi storici*, vol. III, p. 26 ss., che citando lo storico Domenico Bernino(i) (Roma, 3 agosto 1657 – Roma, 3 novembre 1723), e pur riconoscendo al Valdés, le belle fattezze e la grande erudizione, lo definisce un "sovversore miserabile" del popolo napoletano e "pervertitori" i suoi seguaci. Nel senso di una strumentale e erronea interpretazione delle idee di Valdès da parte della Chiesa romana, si veda B. CROCE, *Il Beneficio di Cristo*, in *La Critica, Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, diretta da B. Croce, n. 38, pp. 124 ss. Nello stesso senso di CROCE, già in passato anche L. AMABILE, *Il Santo Ufficio dell'Inquisizione in Napoli*, 1892, p. 126: «Veramente il Valdés non faceva che diffondere il principio della giustificazione per la sola fede nei meriti di Gesù crocifisso e non per le opere proprie, senza negare del resto la necessità delle buone opere (in ciò riscontravasi notevole differenza tra la dottrina sua e quella di Lutero), dovendo le opere stare d'accordo con la fede viva del Cristo». Per una colpevole sottovalutazione da parte di alcuni prelati della pericolosità della diffusione del pensiero valdesiano, attraverso l'opera il *Beneficio di Cristo*, nella storiografia

lontani dall'affermazione dello storico Luigi Amabile che, nella sua opera imprescindibile *Il Santo Offizio della Inquisizione in Napoli*, nell'elencare alcuni degli *incriminati per fede*, riguardo al Barone Bernaudo, (come viene indicato nei documenti dell'Inquisitore Giulio Antonio Santori) ammetteva: «finoggi non si può dire nulla». Su Consalvo de Bernaudo, sono poi seguiti i preziosi contributi di altri autorevoli studiosi agevolati dall'apertura dal 1998 dell'Archivio del Sant'Uffizio, rinominato dal 1965 Archivio della Congregazione per la Dottrina delle Fede. Il lavoro di ricerca sul personaggio, soprattutto archivistica, ha affrontato non poche difficoltà rispetto all'esatta individuazione dello stesso a causa delle differenti trascrizioni in numerosi manoscritti e a volte anche in testi a stampa, del nome stesso rispetto a quello esatto "de Bernaudo". Più precisamente, rimandando al corpo del presente testo per le esatte collocazioni: *de Bernardis*, *Bernando*, *Barnarde*, *Bernaldo*, *Bernaulda*, *Bernardo*, *Beanalda*. Inoltre, nei documenti processuali del Sant'Uffizio, il comune denominatore è stato quello dell'anteposizione del titolo di barone dinanzi al nome mentre in quelli fiscali di *Magnifico domino*.

L'arco temporale in cui si svolse la vicenda umana e religiosa del de Bernaudo, presumibilmente dagli inizi del 1500 e fino al 1578, data questa certa essendoci documentazione probante al riguardo, incrocia il periodo c.d. della Controriforma. Come vedremo, è innegabile che le decisioni e azioni della Chiesa Cattolica, abbiano inciso in maniera evidente sulla vita stessa del nostro barone come di tanti altri uomini considerati *infettati d'eresia*³ per il solo fatto di esprimere un dissenso e porre in essere modelli di vita contrari agli insegnamenti cattolici ufficiali. In questo contesto storico religioso non può essere sottoaciuto che nei primi anni 40 mutò completamente lo scenario a causa del fallimento dei colloqui di Ratisbona, che determinarono le grandi

più recente, si veda M. FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, ed. Laterza, p. 15.

³ C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia: discorsi storici*, volumi 1-2, 1865, p. 351: «Ora fondato il sant'Ufficio in Roma, di giorno in giorno si scoprivano più terre infettate di eresie, e veramente se si ritardava a fondar il tribunal del Santo Ufficio, dal quale ebbe forza e efficacia altri inquisitori dell'Italia difficilissimamente si poteva rimediare al gran fuoco acceso in tutto quel Regno».

fughe di nobili ed ecclesiastici, causando il ripristino dell'inquisizione romana⁴.

È altresì innegabile l'influenza sul de Bernaudo del teologo spagnolo Juan de Valdés. La dottrina valdesiana, molto sommariamente, aveva come fondamento gli insegnamenti di Pietro Ruiz de Alcaraz, un maestro alumbrado⁵. La sua teoria partiva dal presupposto che i segreti divini non sarebbero custoditi immediatamente nella Bibbia ma verrebbero svelati attraverso una particolare illuminazione dello spirito. La vita cristiana non sarebbe sorretta da un astratto sapere teologico ma un'esperienza che implicherebbe una partecipazione intima ed emotiva dell'anima illuminata dalle verità della fede. Questa concezione escluderebbe a priori ogni autorità normativa e ogni ortodossia, giungendo così ad un soggettivismo religioso in cui Dio concederebbe ai fedeli diversi livelli di conoscenza ed esperienza⁶.

Vedremo come le posizioni del barone siano andate oltre quelle del suo riferimento teologico iniziale sino a farlo definire da un suo anonimo delatore «*il più grande lutherano che si abia nel Regno di Napoli*». Verificheremo in seguito, come in realtà, alcuni convincimenti religiosi del de Bernaudo, abbiano risentito anche delle idee calviniste.

È altresì notorio che tra i convincimenti ereticali non vi fu omogeneità di inquadramento dottrinale, ma diverse sfumature ed evoluzioni delle idee religiose che suscitarono *tout court* la preoccupazione

⁴ Sul punto si veda E. FIUME, *La Riforma protestante in Italia*, pp. 43-56, in "Risorgimento e Risveglio, Il protestantesimo italiano tra radici storiche e questioni contemporanee", a cura di S. MAGHENZANI e G. PLATONE, ed. Claudiana – Torino.

⁵ Gli Alumbrados erano seguaci di un indirizzo mistico che univa a vecchi motivi ereticali l'influenza dell'umanesimo erasmiano, presenti in Spagna tra il 16° e il 17° secolo. Sostenevano di essere giunti a contemplare l'essenza stessa di Dio per immediata illuminazione dello Spirito Santo e di essere divenuti per questo impeccabili, nel senso che qualunque atto – anche se gravissimo – non era loro imputabile come colpa. L'Inquisizione spagnola (soprattutto nelle diocesi di Toledo e Siviglia) accusò di appartenere agli A. perfino persone di pura vita contemplativa come San Ignazio di Loyola, San Giovanni della Croce, Santa Teresa d'Ávila e San Giuseppe Calasanzió. Si veda L. ADDANTE, *Eretici e libertini del Cinquecento italiano*, p. IX, ed. Laterza.

⁶ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. Prosperi, Einaudi, Torino 1992.

della Chiesa romana⁷. Tale frammentazione del dissenso “eretico”, cioè anticlericistico e antidogmatico, ha posto nella storiografia il quesito se vi fosse stata in Italia una vera e propria Riforma protestante⁸, e laddove si è data risposta affermativa, si è individuata una “Riforma in Italia”, diffusasi attraverso «gruppi di credenti, predicazioni, libri, comunità, teologi di spicco e umili credenti costretti a espatriare e a cercare all'estero un luogo amico in cui vivere professando apertamente il loro credo»⁹.

Nell'ambito di questa disputa sugli inquadramenti dogmatici della Riforma, c'è chi ha invocato una c.d. Riforma napoletana, forte del fatto che furono sostanzialmente napoletani o meridionali coloro che esportarono il valdesianesimo e lo mutarono in teorie radicali o lo superarono per aderire al luteranesimo e calvinismo¹⁰.

Come accenavo sopra, del barone de Bernaudo, si sono già occupati autorevoli studiosi. Mi riferisco, in particolare, senza pretesa di un'elencazione esaustiva, ai professori Pasquale Lopez, Massimo

⁷ G. BELMONTE, *Il revocatore, Trimestrale di arte, scienza e cultura*, fondato da Salvatore Loschiavo, anno LXIII, Luglio-Settembre 2017, p. 15, par. 6: «I seguaci del Valdés, se non furono rigidamente ortodossi, nemmeno può dirsi che fossero chiaramente protestanti. E già un tale difetto di chiarezza dogmatica, che rendeva meno facile una precisa loro collocazione confessionale, potrebbe averli privati d'una più forte capacità di penetrazione riformatrice nell'ambito d'una Chiesa cattolica pur bisognosa di rinnovamento».

⁸ Sul punto si veda FIUME, *La Riforma protestante in Italia*, in *Riforma*, cit., pp. 43-45: «La storiografia italiana, e non solo, si è trovata da subito ad affrontare una domanda di partenza, dalla cui risposta dipende tutto il successivo procedere: c'è stata la Riforma protestante in Italia? Hanno risposto negativamente storici da una parte troppo sensibili alle sirene della naturale e indiscutibile compatibilità tra cultura italiana e cattolicesimo romano, dall'altra alla semplicistica considerazione della mancata Riforma a sud delle Alpi quale origine di un considerevole handicap etico e culturale. Tra questi, il ginevrino di origine lucchese Sismondi nel XIX secolo, Oriani, Missiroli, Gobetti, fino al giornalista Indro Montanelli nel xx1».

⁹ FIUME, *La Riforma protestante in Italia*, in *Riforma*, cit., pp. 43-45, fa un puntuale distinguo tra “Riforma italiana” e “Riforma in Italia”, optando per quest'ultima.

¹⁰ C. DE FREDE, *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, ed. Il Mulino 1999, pp. 1-10; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, 1997.

Firpo, Saverio Ricci, Luca Addante, Dario Marcatto, Carlo De Frede, Roberto Lavenia, Pierroberto Scaramella, Adriano Proserpi. Mi è sembrato, però, ci fosse spazio per una monografia che comprendesse tutte le informazioni sin ora raccolte sulla vita di Consalvo Ferrante de Bernaudo, comprensiva sia degli aspetti personali che di quelli legati all'amministrazione dei suoi feudi. Nello studio è poi emersa la figura, a mio avviso estremamente interessante, della figlia Cornelia alla quale sono state dedicate alcune pagine.

In questo lavoro di ricerca sulla figura di Consalvo Ferrante de Bernaudo e della figlia Cornelia, sono stati consultati numerosi saggi storici e alcuni documenti custoditi nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nell'Archivio storico diocesano di Napoli, negli Archivi di Stato di Napoli e di Cosenza. Una fonte preziosa di notizie si è rivelata la Biblioteca Nazionale di Napoli ma soprattutto l'Archivo General de Simancas, in Spagna. Nella redazione di quanto emerso, è stato utilizzato un metodo espositivo volutamente fruibile ai più, e quindi con un fine prettamente divulgativo seppur basato su una ricerca documentale, al fine di ricostruire in maniera più dettagliata possibile la vita di Consalvo de Bernaudo e degli altri personaggi che hanno caratterizzato la vita dello stesso barone napoletano/cosentino.

In conclusione, auspico che questo studio rappresenti un'ulteriore occasione di ricerca per approfondire la misteriosa figura di Consalvo (il cui volto è a me tutt'oggi sconosciuto, non avendo trovato nessun suo ritratto o incisione) all'interno del movimento valdesiano e, nel contempo, rafforzare anche, con ulteriori documenti, gli aspetti relativi alla gestione amministrativa dei feudi della terra di Bernauda. Detto ciò, spero di aver seguito diligentemente il metodo di ricerca auspicato da Alfred Loisy: «Il miglior de' metodi storici è quello di attenersi il più possibile alle fonti, così che il controllo reciproco dei documenti originali e della loro presente interpretazione avvenga quasi di per sé sotto gli occhi del lettore».